



12 gennaio 2004

Giovanni 21, 20-25

Mi ami?

Il capitolo 21, analogamente agli Atti degli apostoli, ci presenta in sintesi la storia della chiesa: essa continua a fare e a dire ciò che Gesù ha “principiato a fare e insegnare” (At 1,1). La missione del Figlio diventa la nostra: pescare i fratelli dalla morte. L’aspetto istituzionale della chiesa, rappresentato da Pietro, è fondato sull’amore e sul perdono accettato e accordato. L’aspetto carismatico, rappresentato dal discepolo amato, è anima e misura di ogni istituzione: è l’amore, che vive in eterno. Tutto il resto è “funzionale”: da accettare o rifiutare secondo che giova o meno ad amare. La chiesa ha come principio e fine la libertà di amare.

- 20 Voltatosi, Pietro guarda seguire il discepolo
che Gesù amava,
quello che al banchetto si coricò
addirittura sul suo petto
e disse:
Signore,
chi è colui che ti tradisce?
- 21 Avendo dunque Pietro visto costui,
dice a Gesù:
Signore, e di lui cosa sarà?.
- 22 Gli dice Gesù:
Se io voglio che lui dimori
fin che vengo,
che importa a te?
Tu segui me.
- 23 Allora uscì questa parola
tra i fratelli
che quel discepolo non morrebbe.



Ma Gesù non gli disse
che non muore, ma
se io voglio che lui dimori
fin che vengo,
che importa a te?

24 Questi è il discepolo
che testimonia su queste cose
e che scrisse queste cose.
E sappiamo che la sua testimonianza
è vera.

25 Ora ci sono molte altre cose
che fece Gesù che,
se si scrivessero ad una ad una,
penso che neppure il mondo
conterrebbe i libri da scrivere.

Salmo 136 (135)

1 Alleluia.
Lodate il Signore perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.
2 Lodate il Dio degli dei:
perché eterna è la sua misericordia.
3 Lodate il Signore dei signori:
perché eterna è la sua misericordia.
4 Egli solo ha compiuto meraviglie:
perché eterna è la sua misericordia.
5 Ha creato i cieli con sapienza:
perché eterna è la sua misericordia.
6 Ha stabilito la terra sulle acque:
perché eterna è la sua misericordia.
7 Ha fatto i grandi luminari:
perché eterna è la sua misericordia.
8 Il sole per regolare il giorno:



9 perché eterna è la sua misericordia;
la luna e le stelle per regolare la notte:
perché eterna è la sua misericordia.

10 Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti:
perché eterna è la sua misericordia.

11 Da loro liberò Israele:
perché eterna è la sua misericordia;

12 con mano potente e braccio teso:
perché eterna è la sua misericordia.

13 Divise il mar Rosso in due parti:
perché eterna è la sua misericordia.

14 In mezzo fece passare Israele:
perché eterna è la sua misericordia.

15 Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso:
perché eterna è la sua misericordia.

16 Guidò il suo popolo nel deserto:
perché eterna è la sua misericordia.

17 Percosse grandi sovrani
perché eterna è la sua misericordia;

18 uccise re potenti:
perché eterna è la sua misericordia.

19 Seon, re degli Amorrei:
perché eterna è la sua misericordia.

20 Og, re di Basan:
perché eterna è la sua misericordia.

21 Diede in eredità il loro paese;
perché eterna è la sua misericordia;

22 in eredità a Israele suo servo:
perché eterna è la sua misericordia.

23 Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:
perché eterna è la sua misericordia;

24 ci ha liberati dai nostri nemici:
perché eterna è la sua misericordia.

25 Egli dá il cibo ad ogni vivente:



26

perché eterna è la sua misericordia.
Lodate il Dio del cielo:
perché eterna è la sua misericordia.

Abbiamo visto questo Salmo che parla di tutto ciò che Dio ha fatto dal principio, dalla creazione dell'universo e dell'uomo; poi ciò che Dio ha operato nella storia antica, e poi questo Salmo rimane aperto, perché si dice: dà il cibo ad ogni vivente, cioè ancora oggi il Signore agisce dando il cibo, la vita a chiunque vive. E quindi questa misericordia del Signore non è solo qualcosa di passato, ma è qualcosa di inconcluso, nel senso che continua sempre. Quindi è un Salmo che non si chiude questo, parte dal passato, arriva al presente, va avanti senza fine; è come la misericordia del Signore che dura in eterno.

Così questa sera non finiremo il Vangelo di Giovanni; il Vangelo di Giovanni ci porta al presente, a quelli che accolgono la testimonianza e poi, a loro volta, ne vivono e la trasmettono. E quindi l'apertura di questo Salmo che ha scoperto la misericordia di Dio nella creazione e nella storia, e la vive al presente è il senso stesso dell'ultimo capitolo di Giovanni, dove la storia di Gesù torna ad essere la storia dei suoi discepoli e la nostra storia attuale, di noi che l'abbiamo conosciuto.

Facciamo una breve sintesi del capitolo 21: il capitolo ci mostra che *Gesù si manifestò così per la terza volta*.

Le prime volte è stato visto dai discepoli, qui invece si manifesta "così". Il nuovo modo di manifestarsi del Signore nella storia sarà sempre d'ora in poi "così": lui è già sulla riva, arrivato presso il Padre e da lì ci assiste mentre noi compiamo la sua missione: andare verso i fratelli nel mare, a pescare, a pescare l'uomo dall'acqua, che vuol dire salvarlo.

E ci vanno in obbedienza al comando di Gesù: "*Gettate le reti dalla parte destra...*" : è la parte della potenza di Dio la destra; e la potenza di Dio è l'amore. Quindi in obbedienza al comando



dell'amore, pescate. E l'amore significa essere uniti a Gesù, al Padre e al Figlio e quindi andare verso i fratelli con lo stesso amore. E allora la loro pesca diventa feconda: 153 grossi pesci che rappresentano tutta l'umanità, che vivono nell'unità dei figli di Dio, senza che la rete si rompa, perché è l'unità dell'amore fra i fratelli che testimonia che Dio è Padre.

Subito dopo c'è il banchetto di Gesù, l'Eucaristia. Ecco allora che il Signore è presente nell'amore verso i fratelli e nell'Eucaristia, in quella parola che è la sorgente del nostro amore ed è anche il punto di arrivo, perché chi è conquistato dall'amore partecipa alla vita nuova del Figlio, all'Eucaristia.

Dopo questo, abbiamo visto la figura di Pietro. Ci sono dieci scambi di parole tra Gesù e Pietro, tutte sull'amore ed è un dialogo di guarigione. Pietro deve guarire da due cose:

- la prima cosa è la presunzione: è buono e generoso, volenteroso, ma ignora che seguire il Signore è un dono e che capire il suo amore è accettare che lui ci lavi i piedi e allora possiamo fare altrettanto; cioè, in altre parole, accettare che il Signore dà la vita per me, pone la sua vita a mio servizio, allora capisco l'amore con il quale sono amato e posso amare a mia volta. Quindi Pietro deve capire questo.
- Poi deve capire un'altra cosa più profonda – lo vediamo nella terza domanda che Gesù pone a Pietro e Pietro diventa triste perché gli ricorda il triplice rinnegamento - deve cioè capire che anche la nostra infedeltà, il nostro peccato, non è un impedimento ad amare il Signore, ma è proprio ciò che ci permette di amarlo di più, perché è nel nostro peccato perdonato che sperimentiamo quel di più infinito che è l'amore di Dio per noi. Perché se Dio mi ama fin tanto che sono bravo e poi mi butta via, allora non è questo grande amore; invece Pietro non deve contristarsi del suo peccato, ma proprio grazie al suo



peccato, capire che il Signore ha dato la vita per lui, quindi può davvero amare con il dinamismo tipico dell'amore che è amare di più.

Quindi se deve guarire dalla presunzione, deve guarire anche dalla sfiducia: i miei errori, le mie storie passate, i miei fallimenti. Proprio nei miei fallimenti capisco l'amore infinito di Dio e allora sono pienamente riscattato dall'amore più grande. E per questo Pietro ha l'incarico del Pastore; l'unico pastore per sé è Gesù, e però è associato allo stesso ministero del pastore che tiene l'unità del gregge attraverso l'esperienza che anche lui ha avuto in prima persona di essere un peccatore perdonato, per cui imparerà a perdonare gli altri. E l'unità della chiesa è fatta dal perdono. Ed è nel perdono tra i fratelli che scopro il volto del Padre.

Quindi Pietro, che rappresenta l'istituzione, la chiesa, l'aspetto più istituzionale, che garantisce l'unità, la continuità, questa istituzione che è fondata sull'esperienza del perdono e sulla capacità di perdonare e di amare di più. E ogni divisione che avviene tra noi è perché non conosciamo il nostro peccato e in quel peccato non sperimentiamo l'amore più grande che il Signore ha per noi. E quindi la capacità di amare di più per mantenere l'unità.

E finora se ricordate, Pietro era chiamato dal cronista "*Simon Pietro*" e da Gesù "*Simone di Giovanni*", con il nome vecchio.

D'ora in poi Pietro verrà chiamato con il nuovo nome: "*Pietro*". Quindi il racconto ci presenta la nascita di Pietro, come la nascita di Maria al mattino di Pasqua quando Gesù la chiama per nome: Mariam. Così Pietro esce finalmente con il suo nuovo nome, Pietro, pietra.

Ora leggiamolo dal versetto 20.

Giovanni 21, 20-25

²⁰ Voltatosi, Pietro guarda seguire il discepolo che Gesù amava, quello che al banchetto si coricò addirittura sul suo petto e disse: "Signore, chi è colui che ti tradisce?" ²¹ Avendo dunque Pietro



visto costui, dice a Gesù: “Signore, e di lui cosa sarà?”.²² Gli dice Gesù: “Se io voglio che lui dimori fin che vengo, che importa a te? Tu segui me”.²³ Allora uscì questa parola tra i fratelli che quel discepolo non morrebbe. Ma Gesù non gli disse che non muore, ma se io voglio che lui dimori fin che vengo, che importa a te?

²⁴ Questi è il discepolo che testimonia su queste cose e che scrisse queste cose. E sappiamo che la sua testimonianza è vera.²⁵ Ora ci sono molte altre cose che fece Gesù che, se si scrivessero ad una ad una, penso che neppure il mondo conterrebbe i libri da scrivere.

Come vedete, il Vangelo di Giovanni termina in modo incompiuto, dicendo: ci sono tante cose da scrivere, quindi da dire, quindi da ascoltare, che non basterebbe il mondo intero a contenere. Quindi ci lascia aperti all’infinito. Invece di chiudere, dice: Adesso vai avanti all’infinito, in queste infinite cose che però hai intuito attraverso ciò che è stato raccontato.

E il brano incomincia con Pietro che si volge all’altro discepolo. Pietro, dicevamo, rappresenta piuttosto l’aspetto istituzionale che sta attento all’unità e l’altro discepolo che Gesù amava l’aspetto carismatico, molto più dinamico. L’unità rischia di essere statica, se non è fondata sull’amore diventa un’organizzazione efficientissima, ma senza anima.

Ora Pietro può volgersi all’altro discepolo e capire come l’altro discepolo rappresenta anche per Pietro e per l’istituzione il centro della vita.

E poi c’è il detto di Gesù: *Se io voglio che egli dimori fin che io torni, che cosa interessa a te?* Il che vuol dire che lui vuole che questo discepolo dimori tra noi fino al suo ritorno.

Quindi Giovanni non scompare dalla scena questa sera, dimora con noi fino al suo ritorno. Con ciò che lui rappresenta.



E dopo Giovanni – essendo lui è già morto quando è scritto il libro, e questo capitolo - la comunità testimonia che ciò che Giovanni ha testimoniato è vero, e poi aggiunge del suo. Abbiamo quindi la testimonianza che avevamo visto all’inizio, Gesù che testimonia il Padre, poi il discepolo che Gesù amava che testimonia il trafitto e che ai lettori dice: *perché anche “voi” crediate*. Ora questo “voi” dei lettori diventa il “noi” della comunità che dice: noi sappiamo che è vero quello che ha detto. E tra questi “noi” ci siamo anche noi attualmente che leggiamo il Vangelo. E adesso vediamo per ordine il testo.

²⁰ Voltatosi, Pietro guarda seguire il discepolo che Gesù amava, quello che al banchetto si coricò addirittura sul suo petto e disse: “Signore, chi è colui che ti tradisce?”

C’è Pietro, finalmente chiamato col nome di Pietro che si volta. Ricordate anche la Maddalena che si volta. Voltarsi vuol dire convertirsi.

Ora Pietro può girarsi e vedere per la prima volta il discepolo che Gesù amava. Lo può vedere perché? Perché anche lui adesso ha gli occhi per vedere l’amore che il Signore ha per lui. Il discepolo che Gesù amava sapeva chi era il traditore, colui per il quale il Signore dava la vita; ora anche Pietro sa chi è il traditore: sono io, colui per il quale il Signore dà la vita. Allora scopre anche lui di essere come il “discepolo amato”.

Quindi Pietro può girarsi verso il discepolo amato, perché si è identificato con lui. Scoprendosi traditore, rinnegatore, capisce per chi Cristo è morto. Allora capisce l’amore infinito del Signore che ha dato la vita per lui. Allora diventa come il discepolo che Gesù amava.

E le figure di Pietro e del discepolo che Gesù amava, appaiono sempre abbinate in tutto il Vangelo, tranne che in 6, 68, quando Pietro dice: “*tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*” e in 19, 37



quando ai piedi del Crocifisso c'è solo Giovanni. Nel resto, invece, si intersecano di continuo.

Adesso invece anche Pietro ha capito il Trafitto, il perché è stato trafitto e allora può dire anche lui col discepolo che Gesù amava: *Quanto Dio ama il mondo!* E i due diventano uno solo, praticamente. Il che vuol dire una cosa molto semplice: se Pietro rappresenta l'istituzione che nella Chiesa ha un corpo ed è importante che ci sia un corpo, una visibilità, una organizzazione, l'altro discepolo rappresenta l'anima, cioè l'amore. Una istituzione che non ha amore è come un corpo senza anima. E lui vede questo discepolo che segue. Segue chi? Gesù. Gesù aveva appena detto a Pietro: *Segui me*, che è il senso di tutta la vita cristiana.

Seguire Gesù è la più bella parola del Vangelo, vuol dire andare dietro di lui perché? Perché lo si ama, per essere con lui e come lui. E vede che questo discepolo già fa ciò che Gesù aveva ordinato a Pietro.

E si dice di questo discepolo, non solo che è *quello che Gesù amava*, ma è quello che al banchetto si coricò addirittura sul petto; la definizione di questo discepolo è: *colui che sta sul petto del Figlio*. Come il figlio sta verso il grembo del Padre, quindi conosce l'amore del Padre e ce lo racconta, così questo discepolo sta sul cuore del Figlio, ascolta l'amore del Figlio e può narrarci l'amore del Figlio.

E tutto il Vangelo di Giovanni, diceva Origene, un grosso padre della chiesa, lo può capire solo chi poggia il capo sul petto di Gesù. E' quella la posizione attraverso la quale capisci il Vangelo. Perché il Vangelo non narra altro che l'amore del Padre per il Figlio e per il mondo; noi non lo abbiamo mai visto. Il Figlio ci testimonia questo amore, amando ciascuno di noi.

E chi sente e vive questo amore del Figlio, allora capisce tutto: capisce Dio, capisce l'uomo, capisce la storia.

E capisce che cos'è il Vangelo: la buona notizia di Dio che salva il mondo.



Ed è molto bella questa immagine posta nel finale. Chi è il discepolo, alla fine? è colui che poggia il capo lì.

Come il Figlio è colui che poggia il capo sul grembo del padre e della Madre, così il discepolo ugualmente verso il Figlio che ci rivela l'amore del Padre.

Ed è questo discepolo, dicevo, che sapeva chi è colui che tradisce. Gli altri no. Colui che tradisce, vuol dire colui a causa del quale il Signore muore. Per chi muore il Signore? Muore per tutti noi. Quel discepolo l'ha già capito perché poggiava il capo sul cuore di Gesù. Ed è per questo che capisce di essere amato anche lui e quindi lo può amare.

²¹ Avendo dunque Pietro visto costui, dice a Gesù: "Signore, e di lui cosa sarà?". ²² Gli dice Gesù: "Se io voglio che lui dimori fin che vengo, che importa a te? Tu segui me".

Si ribadisce che Pietro, *avendo dunque "visto" costui...* lo dice due volte – si gira e lo *vede* e *avendo visto* – è importante. Pietro diventa Pietro proprio vedendo questo discepolo.

Questo discepolo che Gesù amava. Perché diventa Pietro? Perché nell'amore di Gesù verso questo discepolo scopre lo stesso amore che Gesù ha verso di lui e allora diventa Pietro.

E Pietro dice: Signore, di costui che cosa sarà? E' preoccupato di questo discepolo, perché sono stati insieme fin dall'inizio.

Pietro è chiamato Pietro la roccia, ma in realtà è sempre arrivato prima questo qui. Era questo qui che sapeva il segreto del traditore nell'ultima cena; è questo qui che entra da Anna durante il processo, mentre lui resta fuori e viene introdotto dal discepolo; è lui che si trova ai piedi della Croce e riceve il dono della madre; è lui che vede il Trafitto; e poi ancora in questa scena è lui che sulla barca conosce chi è il Signore.

E Pietro dice: ma insomma, cosa devo fare con questo qui? Che è sempre qui con me e mi anticipa sempre? Devo per forza



seguire lui? Se dice “devo seguire lui” è perché si pone il problema: devo eliminarlo perché sono io il capo, oppure questo è così importante che io devo seguire lui?

Gesù gli dirà nel finale, come gli ha detto prima “*segui me*”: “*Tu segui me*”. Non devi “seguire” lui, devi “fare” come lui, cioè seguire me.

Quindi questo discepolo mostra a Pietro cosa deve fare Pietro e cosa dobbiamo fare tutti noi: seguire Gesù.

E Gesù aggiunge: “E se io voglio che dimori fin che io vengo, che importa a te?”

Potrebbe voler dire che in concreto - ipotetica di primo tipo, - *io voglio che lui rimanga al mondo fino al mio ritorno*. Cosa vuol dire questo?

Non vuol dire semplicemente che Giovanni è l'ultimo apostolo, muore molto vecchio, tant'è che si dice subito dopo: *correva la diceria che non sarebbe mai morto*. In realtà vuol dire una cosa: che il discepolo che Gesù amava dimora nel mondo fino al ritorno del Signore, perché il ritorno del Signore non è altro che il discepolo amato che capisce l'amore del Signore e risponde all'amore con l'amore ed è questo ormai il ritorno del Signore. Quando tutti diventiamo come lui il Signore è tornato in tutti; quindi resterà fino alla fine del mondo come testimone dell'amore perenne di Dio per noi. Se cessa questo, no il mondo non finisce, non può finire; il mondo finisce quando tutti abbiamo capito questo, quando diventa compiuto.

Quindi davvero dimora, perché l'amore dimora in eterno e anzi, il mondo giungerà al suo compimento, proprio nella misura in cui dimora questo discepolo in mezzo a noi, la sua testimonianza.

In altre parole, vuol dire che noi giungiamo alla vita piena, alla vita eterna, già su questa terra, quando facciamo come questo discepolo che resta sempre tra noi come modello da imitare, come



colui che ha poggiato il capo sul petto di Gesù, come colui che ha capito l'amore e come colui che ha risposto.

Viene da pensare che questo discepolo che rappresenta l'amore è come già arrivato nel porto e l'invito, l'ordine da parte di Gesù a Pietro di seguire, è come l'indicazione di chi deve navigare ancora per un percorso lungo, per approdare dove l'altro è già.

E' molto bello quello che dice S. Agostino a questo punto nel suo commento di Giovanni, proprio sulla figura di Pietro e del discepolo che Gesù amava:

La Chiesa conosce due vite che la predicazione divina le ha insegnato,

Una di queste è nella fede, l'altra è nella chiara visione di Dio.

Una appartiene al tempo delle peregrinazioni in questo mondo, l'altra alla perpetua dimora dell'eternità.

Una si volge alla fatica, l'altra nel riposo.

Una nelle opere della vita attiva, l'altra nel premio della contemplazione.

Una cerca di tenersi lontano dal male per compiere il bene, l'altra non deve più evitare il male, perché non c'è più nessun male da evitare, ma soltanto un immenso bene di cui gioire.

Una combatte con il nemico, l'altra senza più nemici regna.

Una è forte tra le sciagure, l'altra non conosce sciagure:

Una lotta per tenere a freno le passioni carnali, l'altra riposa nelle gioie dello Spirito.

Una si affanna per vincere, l'altra gode tranquilla in pace dei frutti della vittoria.

Una chiede aiuto sotto l'assalto delle tentazioni, l'altra libera da ogni tentazione, sta in letizia nel seno stesso di colui che aiuta.

Una corre in soccorso a chi ha bisogno; l'altra vive dove



bisogno non c'è.

Una perdona le offese per essere a sua volta perdonata, l'altra non subisce offese da perdonare, né ha da farsi perdonare alcuna offesa.

Una è sottoposta a dure prove che la preservano dall'orgoglio, l'altra è così ricolma di grazia che è libera da ogni afflizione, così strettamente unita al sommo Bene che non è esposta ad alcuna tentazione di orgoglio.

Una distingue il bene dal male, l'altra non vede che il bene.

Di conseguenza, una è buona, ma è ancora in mezzo alle miserie, mentre l'altra è migliore perché beata.

Questa vita terrena è raffigurata nell'apostolo Pietro, quella eterna nell'apostolo Giovanni.

Come vedete, i due discepoli rappresentano le due anime che ciascuno di noi ha. In genere i vari personaggi rappresentano i vari aspetti che ci sono in noi. Pietro rappresenta l'aspetto fondamentale che siamo pellegrini sulla terra, cioè viviamo qui, con le regole che vivono qui; e Giovanni richiama: sì, siamo sulla terra, ma siamo pellegrini sulla terra e cittadini del cielo. Cioè noi contemporaneamente viviamo già due dimensioni: di essere sulla terra, come pellegrini, e già cittadini del cielo, stando però sulla terra. E se dimentico di essere cittadino del cielo non sono più pellegrino sulla terra, ma sono padrone della terra e non sono più cittadino del cielo né della terra, distruggo tutto. Ma anche se dimentico di essere pellegrino sulla terra, divento uno spiritualista che svolazza e si dimentica che per diventare cittadini del cielo bisogna vivere l'amore sulla terra.

Quindi Pietro e Giovanni rappresentano questi due aspetti che devono sempre convivere in noi: questa concretezza al presente sulla terra, però con quest'occhio che è l'amore, che ci fa già cittadini del cielo.

E ora vediamo come continua la storia di Giovanni.



²³ Allora uscì questa parola tra i fratelli che quel discepolo non morrebbe. Ma Gesù non gli disse che non muore, ma se io voglio che lui dimori fin che vengo, che importa a te?

Voi sapete che c'era una tradizione nel Vangelo che è riferita anche da Marco 9,1, prima della Trasfigurazione, dove Gesù dice: *ci sono alcuni dei qui presenti che non moriranno senza aver visto il Regno di Dio venire con potenza*. E i presenti alla Trasfigurazione erano Pietro, Giacomo e Giovanni, Giacomo era morto subito, Pietro era già pur morto, lo si accenna prima della sua crocifissione – *quando tenderai le mani, un altro ti condurrà dove tu non vuoi* – rimaneva Giovanni e siccome non morirà mai, arrivato oltre i 100-120 anni, si diceva: ma allora è vero che qualcuno dei qui presenti, uno dei tre non morirà mai e resterà fino al suo ritorno. E allora circolava la voce tra i fratelli che Giovanni fosse immortale.

Poi quando invece è morto anche lui in buona età, la comunità è rimasta un po' delusa: come mai è morto? Però hanno scoperto una cosa, che dove lo avevano sepolto, c'era una forma di bradisismo, la terra si sollevava come se lui sotto respirasse e allora dicevano: non è morto, dorme e respira in attesa del risveglio. E S. Agostino dice che persone degne di fede testimoniano che è vero che la terra si solleva, per cui è inutile negare ciò che si vede; è l'interpretazione che può essere diversa; certamente lui è morto, poi andate a vedere perchè la terra si solleva.

E invece voleva dire un'altra cosa: che anche sotto tutte le credenze popolari c'è sotto una verità profonda che si ribadisce: *io voglio che lui dimori fin che io vengo*. Cioè è vero che Giovanni è immortale, perché non solo si solleva la terra dove è sepolto lui che ha posato il capo sul petto di Gesù, ma realmente si solleva l'universo intero dove c'è uno che ha conosciuto l'amore di Dio, perché tutto è stato fatto in questo amore, tutto respira e vive di questo amore, perché l'amore è eterno. Quindi è vero che è immortale e rimane fino alla sua venuta, fino al suo ritorno; anzi il ritorno di Gesù a noi, non è altro che l'amore che Giovanni ha



sperimentato; ha sperimentato l'amore di Gesù, risponde all'amore e questo è il suo ritorno costante. Ormai non c'è altra presenza di Dio al mondo e non c'è altro ritorno che quello dell'amore reciproco fra fratelli.

Quindi è vero, Giovanni resta con noi. Per questo non ci facevamo scrupolo nel chiudere il Vangelo di Giovanni, perché non è chiuso. D'ora in poi qui si apre all'infinito, sulla sua tomba che respira l'universo stesso respira, perché? Perché dove uno ha conosciuto l'amore - Giovanni in tutto il suo Vangelo ha testimoniato questo e per questo ha fatto il Vangelo - davvero c'è la vita eterna per tutti.

E allora si ribadiscono quelle stesse parole: *se io voglio che lui dimori fin che io torno, che a te?* E vuol dire, anzi interessa anche a te, perché è l'unico modo con il quale il Signore torna. Tant'è vero che adesso, nei vv. 24-25 la comunità mostra di capire questo, perché dice: *adesso sì che sappiamo che è vero!* Vediamo.

²⁴ Questi è il discepolo che testimonia su queste cose e che scrisse queste cose. E sappiamo che la sua testimonianza è vera.

La comunità dice: questi è il discepolo che testimonia su queste cose. Cioè la comunità conferma - e certamente non ha scritto Giovanni, ma la comunità dopo di lui - che davvero l'autore del Vangelo è Giovanni, quale? Quello che ha posato il capo sul petto di Gesù. Ed è lui che ha testimoniato l'amore. E poi aggiunge: e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.

Quindi la comunità diventa il "noi".

Giovanni, al cap. 19, quando contempla il Trafitto dice: *la nostra testimonianza è vera* e poi nel finale dice: *lo testimoniamo a voi perché voi crediate*.

Ora quel "voi" diventa il "noi". *Noi sappiamo che è vero quello che ha detto*. Quindi fanno la stessa esperienza attraverso la parola dell'evangelista.



Come, se ricordate, al capitolo 4 la samaritana va a chiamare i suoi concittadini e dice loro: ho trovato il Messia, il Cristo, ecc., e poi quelli vanno, stanno con Gesù e poi dicono alla samaritana: sì crediamo, ma non sulla tua parola, perché tu ce l'hai detto; tu ci hai fatto venire lì, ma noi crediamo perché noi abbiamo visto che è così, è proprio così.

Quindi Giovanni ha dato la sua testimonianza, noi vediamo che quella testimonianza è vera.

Ora cosa vuol dire questo per noi?

E' tre anni e mezzo che stiamo sulla testimonianza di Giovanni. Come facciamo noi oggi a dire: noi sappiamo che è vera? Il punto di arrivo del Vangelo è questo: lui ha scritto *perché voi sappiate...* e qui finalmente questi dicono: *noi sappiamo che è vero*. Quindi la trasmettono a noi, ai successori.

Come si fa a sapere che una esperienza è vera? Che tra l'altro è il problema di ogni relazione fra persone. Come faccio a sapere se mi si dice la verità?

Io credo a una cosa molto semplice: se uno mi dice una cosa, innanzitutto suppongo che sia vera, perché se credo che non è vera, non sarà mai vera. Poi verifico se ciò che è stato detto risponde alla realtà. In ogni esperienza si fa così. Se uno mi dice: vai in piazza Duomo e c'è uno che distribuisce biglietti da 500 Euro, io non ci credo; andiamo a vedere se è vero. Poi vado e vedo che non c'è e dico: non è vero. Oppure mi dicono un'altra cosa e vedo che è vera.

Nella fede pure, capita qualcosa di simile: il Vangelo ci dice una cosa, sono le parole che abbiamo letto: l'amore del Padre che il Figlio ci ha raccontato e ci ha testimoniato. Come facciamo a sapere se è vero? Non so se sia stata la vostra esperienza.

Il Vangelo crede che l'esperienza del lettore è questa: che mentre leggi il Vangelo, vedi che il Vangelo ti legge nella tua verità più profonda. Tu vedi che questo racconto ti racconta di ciò che lo



Spirito muove in te e quindi risveglia te alla tua verità. E allora sai che è vera, perché? Perché vedi che è vera, ha tirato fuori la tua verità, il tuo desiderio di felicità, di vita, di amore, di essere amato, di poter amare, di poter essere in comunione ed è lì che vedi che è vera. Ed è questa l'esperienza. L'esperienza che facciamo noi leggendo la Parola è che vediamo che la Parola, mentre leggiamo, ci crea, perché la Parola effettivamente crea o distrugge. Una parola di menzogna, una parola negativa, distrugge; una parola buona e vera ti fa scoprire questa verità e te la fa vivere.

E la Verità che la Parola ci ha detto, non è altro che la Verità nostra che ci fa esistere. Che Dio ci ama talmente da dare per noi suo Figlio; che il Padre ama ciascuno di noi con lo stesso amore unico e irripetibile che ha per il Figlio unico; allora scopro chi sono io, la mia verità profonda, quella di essere figlio di Dio e scopro chi sono gli altri: miei fratelli. E questo vedo che è la vita eterna. E' l'unica possibilità di vita ed è la vita più bella in assoluto che si possa immaginare. E vedo che è reale e possibile donarla, giorno dopo giorno. E noi nel nostro cuore, anche se non seguiamo la verità, sappiamo che non possiamo mentire. Io nel mio cuore distingo ciò che è amore da ciò che è odio; ciò che è gioia da ciò che è tristezza; ciò che è luce da ciò che è tenebra, non posso negarlo! Così distingo ciò che è la mia verità di figlio di Dio da ciò che è la menzogna che pure mi abita.

Il Vangelo opera questa distinzione, mettendo in luce quella luce che fa fuggire le tenebre delle mie paure, dei miei egoismi, giorno dopo giorno. Tenendo presente che la Parola è una creazione continua, ci vuole tutta la storia che è la nostra vita per essere rigenerati figli di Dio, perché la parola ha il potere di generarci figli di Dio, e tutta la nostra vita è un'unica generazione, mediante la Parola di verità che ci fa vivere.

E sappiamo che la sua testimonianza è vera. Questo punto del Vangelo dovrebbe essere quello che dice il lettore: sappiamo che è vera.



Cioè se ne ha una esperienza provata che è la combinazione di un consenso interiore, fatto di consolazione, fatto di pace, susseguente alla constatazione che corrisponde alla realtà che si vede, alla realtà oggettiva.

²⁵ Ora ci sono molte altre cose che fece Gesù che, se si scrivessero ad una ad una, penso che neppure il mondo conterrebbe i libri da scrivere.

Ancora un passo indietro su questo “*noi sappiamo*”.

Questo “*noi*” è la comunità cristiana.

Sapere la verità dell’amore, vuol dire avere questo amore questa Sapienza, vuol dire vivere di questo. E allora è la comunità stessa che diventa il Vangelo vivo, il buon profumo di Cristo. Cioè, quando tu sai questo, sperimenti attraverso il Figlio l’amore del Padre, tu diventi uomo nuovo che vive di questo amore e diventi luce per il mondo, diventi testimonianza a tutti gli uomini di come è bella la vita che conosce l’amore del Padre e vive l’amore dei fratelli. E allora questo “*noi*” diventa la comunità, unita nell’amore reciproco, che diventa luce del mondo, diventa profumo di Cristo per la vita.

E poi conclude: *e ci sono molte altre cose che fece Gesù...*

Richiama il finale che aveva scritto Giovanni nel capitolo precedente: *se si scrivessero una ad una ... penso... : dal “noi” si passa all’“io” del redattore; il redattore esce per la prima volta; “penso” che neppure il mondo conterrebbe i libri da scrivere.*

Il redattore termina con una iperbole, dicendo che ci sono molte altre cose che ha fatto, ma soprattutto ci sono delle cose che non solo lui ha fatto, ma dietro il fatto c’è una comprensione infinita che non si può scrivere, che il mondo intero non è in grado di contenere.



Può essere inteso in senso figurato. Cioè se si volesse scrivere tutto ciò che Gesù ha fatto, siccome Gesù è il Figlio di Dio, nella sua Parola è stato fatto il cielo e la terra; ma il cielo e la terra sono nulla, perché sono come una goccia di rugiada mattutina rispetto a Dio e Lui è Dio; se si volesse scrivere tutto su di Lui, Lui non ci starebbe, perché Lui è tutto in tutto ed è infinitamente oltre tutto. Eppure c'è in tutto. Quindi, materialmente non si può scrivere. Però è ciò che noi comprendiamo attraverso lo Spirito, attraverso l'amore.

Se considerassi il Vangelo come un catechismo e dicessi: qui c'è tutta la fede e basta; c'è più nulla da capire, tutto è qui chiaro, non avresti capito niente. Avresti scambiato Dio con le tue proprie idee su Dio.

E' vero, in Gesù ci è detto tutto lo splendore della Verità, ma noi la comprendiamo attraverso la storia, attraverso la cultura, attraverso le varie religioni, attraverso tutte le persone, perché in tutta la storia, in tutte le persone, in tutte le culture e per questo c'è tutto questo al mondo; noi vediamo una minima luce che ci aiuta a capire tutto ciò che ci capisce e ci contiene tutti.

E allora come vedete il finale del Vangelo è aperto all'infinito, a tutti gli uomini e a tutte le culture; noi siamo in Dio, non lo capiamo, non lo teniamo, siamo in Lui, viviamo in Lui e respiriamo in Lui.

Dicevamo, all'inizio della seconda parte del Vangelo, che l'uomo è terra impastato di acqua che vive di aria e di luce; ma l'acqua zampillante della vita è un oceano ormai, è l'oceano di Dio; l'aria che respiriamo è il respiro stesso di Dio, la sua vita; la luce di cui viviamo è il suo amore infinito. E da qui si apre il Vangelo, quando abbiamo finito di leggerlo, proprio in questa immensità nella quale davvero è bello naufragare, perché non è più un naufragio, e il nostro porto è immergerci ormai in questo amore che è il Battesimo nello Spirito, nella vita stessa di Dio.



E nell'immagine dell'acqua, della sorgente, si può dire che il Vangelo di Giovanni è qualcosa di così grande che non viene esaurito da noi e però qui viene opportuna una riflessione di S. Efrem il Siro:

Rallegrati, perché sei stato saziato; non rattristarti per il fatto che la ricchezza della Parola ti superi; colui che ha sete è lieto di bere, ma non si rattrista, perché non riesce a prosciugare la fonte.

E' meglio che la fonte soddisfi la tua sete, piuttosto che la sete esaurisca la fonte.

Se la tua sete è spenta, senza che la fonte sia inaridita, potrai bere di nuovo, ogni volta che ne avrai bisogno; se, invece, saziandoti, seccassi la sorgente, la tua vittoria sarebbe la tua sciagura.

Ringrazia per quanto hai ricevuto e non mormorare per ciò che resta inutilizzato.

Quello che hai preso e portato via è cosa tua, ma quello che resta è ancora tua eredità.

Ciò che non hai potuto ricevere subito a causa della tua debolezza, ricevilo in altri momenti con la tua perseveranza.

Non avere l'imprudenza di voler prendere in un solo colpo ciò che non può essere prelevato se non a più riprese e non allontanarti da ciò che potresti ricevere solo un po' alla volta.

Come vedete il finale del Vangelo è una esortazione a immergerci sempre più profondamente, secondo lo stile di Giovanni in contemplazione di questo grande mistero.

E poi è sommamente liberante, perché parla del mondo intero, dell'universo alla fine. Cioè tutto l'universo ormai vive di questo amore. E' un libro già scritto e attende un lettore che lo sappia leggere, perché già tutto è stato creato nel Figlio, per il Figlio, in vista del Figlio e tutto già è salvato nel Figlio. E l'amore del Padre per il mondo è già pienamente realizzato nell'amore del Figlio per



tutto l'universo e per tutte le creature, anche per i piccoli del corvo che gridano a lui.

Allora attende qualcuno che sappia vederlo questo e che, vedendolo, lo viva, perché quando uno lo vede ne è capito, non lo capisce, non lo prende, ma è preso da questo e vive di questo.

A lode e gloria del Signore e a nostra utilità. Amen.

Qui finisce la lettura e qui incomincia la vita.